

Publicare poesie ed essere felice.

Intervista a Michelangelo Camelliti

di MODESTINO TOZZI

Siamo andati a trovare Michelangelo Camelliti nel suo regno, a Faloppio, in provincia di Como, quasi al confine con la Svizzera. La sua casa editrice, la LietoColle (www.lietocolle.com), ha sede nel retrobottega della sua attività commerciale primaria: niente computer, niente tecnici grafici al lavoro, ma pareti e soffitto azzurri con stelle dorate dipinte e i suoi “Libriccini da collezione” da cui ci si sente piacevolmente avvolti.

E' stato estremamente facile intraprendere la discussione ed ascoltare Camelliti argomentare con tanta passione e coinvolgimento sui propri progetti, sulle tante iniziative legate al mondo della poesia; non ho dovuto neanche rivolgere la classica prima domanda per rompere il ghiaccio. Travolto dalla gioia di parlare di poesia, ha iniziato a illustrare i tanti progetti di respiro internazionale di cui è stato ideatore: dal progetto “Mediterraneus”, che ha visto coinvolti molti Paesi del bacino del Mediterraneo, a una iniziativa in coedizione con una casa editrice spagnola, alla produzione di un libro tradotto in svedese (Itaca), il tutto con un solo obiettivo: creare una ragnatela di interscambio culturale, di incontri, per conoscersi, far nascere amicizie. E così dopo una breve e appassionata esposizione l'intervista prende sempre più forma.

Il concetto di poesia per Michelangelo Camelliti come si può definire?

La poesia è un collante meraviglioso che permette di esprimere dei concetti anche molto vasti e profondi racchiudendo il tutto in pochi versi che partono dal cuore.

Cosa significa essere un piccolo editore, quale passione c'è alla base di questa sua creatura?

Un amore viscerale per la poesia. Ho sempre amato tanto leggere, scrivere. Poi il sogno è diventato realtà e da diciotto anni (LietoColle è ormai maggiorenne!) porto avanti questa attività. Ho sempre lavorato sulla progettualità mai con l'idea di fare poesia fine a se stessa. Mi piace vivere in empatia con i miei autori e cerco di offrire, soprattutto ai giovani, la possibilità di esprimersi, per offrire al pubblico nuove sperimentazioni e testimonianze attuali. Amo vedere i miei autori liberi da vincoli con la casa editrice, ma legati a me per l'amicizia, la voglia e la gioia di stare insieme. Mi definisco un editore “interessante” perché ho la possibilità di essere libero, di non avere vincoli. I grandi editori non esistono più, ci sono i grossi editori, e per fortuna il fatto di avere un'attività commerciale propria che mi produce un reddito, mi permette di poter dire dei “no” e muovermi come voglio, in totale libertà. La LietoColle è vista come una potente “macchina da guerra”, ci hanno definiti “movimentisti”. In realtà, come si può vedere, basta un piccolo spazio per questa attività, ma ci vuole tanta esperienza, tanta conoscenza e la voglia di trarre felicità dalla poesia. Ho in mente di organizzare una serie di lezioni con docenti esperti per far conoscere ai giovani come si fa veramente poesia, far conoscere le regole che stanno alla base dell'arte di poetare. Spero, così, che questa iniziativa possa favorire la consapevolezza del valore di un libro, sia esso di poesia o di narrativa. Un buon libro rimane nel tempo, non è giusto che cada nel dimenticatoio; con Cucchi è stato realizzato il primo numero di un'antologia che abbiamo intitolato “Orchestra” e il cui obiettivo è stato proprio quello di rivalutare le virtù di ogni singolo autore inserendolo in questa armonia di sonorità come se fosse realmente in un'orchestra. Un'altra antologia, che si intitola “Poeti”, nasce con l'intento di presentare punti di riferimento solidi nel panorama poetico contemporaneo, vivissimi nelle loro differenze che, ritengo, siano il punto di forza per una proposta antologica in quanto, troppe volte, leggiamo voci pur autorevoli ma omologate. In veste di editore vedo anche Internet come una grossa possibilità di scambi culturali: molte idee nascono in rete, dalle discussioni fra autori o appassionati di poesia e poi quasi in automatico si generano degli eventi (mi viene in mente lo scambio di visite fra un gruppo di poeti romani e un gruppo di poeti milanesi da noi organizzato) che, come dicevo prima, facilitano gli incontri e la nascita di belle amicizie.

Prima faceva riferimento al fare poesia ed essere felici. Un binomio possibile?

Per me la poesia ha un potere di salvezza, ha una funzione terapeutica. Sicuramente nasce da una lacerazione interiore – a volte anche una lacerazione positiva – comunque da un desiderio di liberarsi di un qualcosa che si ha dentro, o di colmare un vuoto. Lo scopo ultimo, quindi, deve essere quello di trarre immenso giovamento dalla poesia, profonda felicità. Mi genera molta tristezza assistere ad incontri di autori che si trovano a discutere insieme e portar fuori drammi e angosce personali; per me la poesia deve poter dare felicità, deve essere un veicolo di unione e non di allontanamento. “Con gioia ma

con rigore”, è un po’ questo il senso della mia attività di editore; ho sempre amato la figura del mecenate, e in questo momento di fervore culturale per la poesia voglio offrire tante possibilità, maggiormente ai giovani, di potersi esprimere in versi, e di farlo con felicità. Felicità da un lato e rigore massimo dall’altro: fare poesia significa attenersi a delle regole ben precise che un autore deve per forza conoscere. Questa conoscenza si forma lentamente, esercitandosi, confrontandosi e soprattutto leggendo moltissimo per arrivare ad avere una grande padronanza di questa meravigliosa arte. Purtroppo, molto spesso, mi trovo tra le mani produzioni di persone che, scopiazzando idee e strutture (a volte persino dai grandi classici), sono convinti di fare poesia mentre è semplicemente roba non vera, non autentica in quanto non generata dal cuore e dall’anima del poeta.

Camelliti cosa sogna di fare da grande?

Camelliti da grande sogna di scoprire cinque o sei autori giovani capaci di rivoluzionare il modo di fare poesia. Ribadisco il concetto di regola: è fondamentale conoscere le regole alla base della poesia, ma la forza che la scrittura ha di generare grossi cambiamenti, oserei dire rivoluzioni, è incredibilmente elevata. Non è facile arrivare ad una meta di questo tipo, ma se si diventasse testimoni credibili del proprio tempo allora si potrebbe approdare a profondi e reali cambiamenti fatti con la “testa”, intendo dire cambiamenti ragionati e basati su osservazioni concrete della realtà.

Qual è l’immagine di “buona poesia” che istintivamente, in modo viscerale, dal cuore, le viene in mente?

La buona poesia è totalizzante, viaggia, si sposta liberamente e raggiunge i cuori di chi la ricerca, di chi è pronto ad accoglierla e così anche il mestiere di far poesia è il più libero di tutti. Pensando alla buona poesia mi viene in mente un nostro libro intitolato “Confesso che amo – Parole d’amore dal carcere” che abbiamo realizzato con i detenuti del carcere di Opera che avevano frequentato un corso di scrittura creativa. Provi ad immaginare i problemi di natura logistica legati agli spostamenti dei detenuti! Bene, quando questi autori hanno recitato le proprie opere sembrava che in quel momento tutti avessero raggiunto la propria libertà. La loro anima volava via con le parole verso una vita migliore. E’ questa la magia della poesia: non può esistere quando deve essere limitata dagli steccati e così ha la forza prorompente di andare contro le dinamiche socio-politiche della realtà esterna. Come dicevo prima è una lacerazione interiore che genera la spinta a fare poesia; per cogliere e riconoscere il valore di questa lacerazione è necessario raggiungere l’essenzialità, vivere con essa. A diciassette anni ho scoperto la poesia con Rimbaud, e adesso che ne ho quarantasei continuo ad amare profondamente la poesia. Sono sempre più convinto che il mestiere di far poesia sia il più libero in assoluto. Continuo a leggere i libri di poesia partendo dall’ultima opera e vado a ritroso sino alla prima. Dopo due settimane riprendo il libro e lo rileggo dall’inizio. E così riesco a cogliere l’essenzialità del libro... e riesco a cogliere la funzionalità dell’impaginazione, che per il mio mestiere sono aspetti molto importanti! E oggi, finalmente, posso dire di aver realizzato il mio sogno: pubblicare poesie ed essere felice.